

lunga pezza. Volle il caso, che i mentovati Padroni, ch'erano i tre fratelli, dopo aver scosso l' *Arae*, o sia contribuzione dai sudditi de' varj Villaggi loro, aveano cumulata la summa di dieciotto mila Zecchini, ed andorno ad alloggiare in casa del *Socivizca*. Eſſo allora diſſe a ſuoi fratelli, che che il Padre loro non ne foſſe perſuaſo, „ ora è tempo di vendi- „ carſi. “ La neceſſità, in cui ſi attrovavano, la certezza del bottino, la Tirrania de' Padroni, il ricordo delle paſſate ingiurie erano tutte cauſe, che perſuaſero i fratelli a concorrere nella opinione di *Socivizca*, e maſſacrarono i loro Padroni, ed Ospiti, facendo loro ſervir di ſepoltura una profondiſſima foſſa ſcavata vicino alla caſa. Era in quel tempo Paſſà di Trebigne un Turco, detto Suleiman, e *Firdus*, o Capitano uno, nomato Paſſich. Furono per ordine di queſti trucidati, e fatti ſchiavi cinquanta Criſtiani all' incirca, perchè non voleano confeſſar di eſſere rei, quando non lo erano. Sulla famiglia di *Socivizca* non era mai caduto il ſoſpetto, ch' eſſa poteſſe eſſere delinquente. E' legge fra' Turchi, che di quel Villaggio, in cui manca qualunque ſumma di denaro, debbano taſſarſi i Villici, e pagarla, ſe non la ſi trova. Coſì fu fatto in queſto incontro. Ma il luſſurioſo veſtito, l'orgoglio inſolito, la temerità, e l'audacia, che ſ'impoſſeſſarono dell' animo di *Socivizca*, non ſeppero farli maſcherar l' aſſaſſinio più di un anno. Appena però, che cominciòſi mormorare un pocolino, *Socivizca* più che di fretta conſigliò i fratelli di metterſi in fuga con tutto il ſoldo, che poſſedevano. Da di là partiti col vecchio Padre, che morì per iſtrada, arrivarono a Imoſchi. Correva allora l'anno MDCCXLV. Ivi comprarono poſſeſſioni, fabbricarono una caſa, e vi piantarono due

Bot-